

I FUORI GIOCO DEL SAHEL

di mauro armanino, missionario in Niger

Carlos stava quasi per farcela. Mancavano poche miglia per raggiungere l'isola del tesoro con altri 450 come lui. La polizia libica ha intercettato il battello che colava a picco. Giocatore di volley col sogno italiano dietro la rete. Carlos è partito quattro mesi fa dal Camerun che ha chiuso coi mondiali in Brasile.



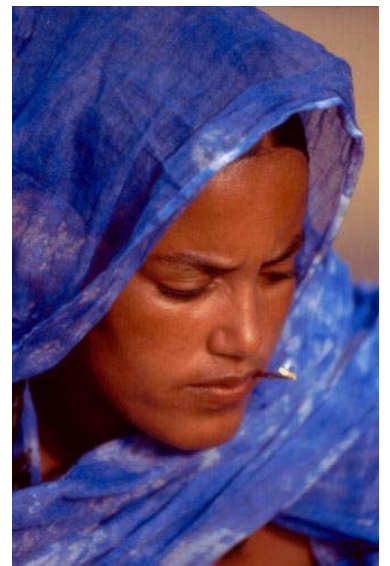
Ha speso tutto quanto aveva e forse anche il futuro che non ha. I 'passeurs' sono improvvisati fabbricanti di soluzioni per chi vuole nascondere l'identità. I dinari libici non sono bastati per comprare il mare. Li hanno riportati e detenuti a Tripoli. **Per dodici giorni, come le tribù di Israele e gli apostoli del galileo, li hanno picchiati. Sono stati infine deportati al paese di transito più vicino, il Niger.** Carlos è rimasto impigliato nella rete dei mondiali di calcio degli schermi televisivi. Da poco si è accorto di essere caduto in fuori gioco.

Sono almeno 18 mila i chilometri di muri costruiti in questi

anni da quello cinese in poi. Tra gli Stati Uniti e il Messico. Tra la Cina e la Corea del nord. Tra le due Coree. Tra l'Arabia Saudita e lo Yemen. Tra Israele e l'Egitto. Tra l'India, il Pakistan e il Bangladesh. Tra il Marocco e il Sahara Occidentale. In Grecia, in Turchia, a Ceuta e Melilla enclaves spagnole in Marocco, a Cipro e dove sarà necessario difendersi. Muri e reticolati e griglie e lame e sensori e droni e cartoni e leggi e documenti e sguardi e aggiustamenti strutturali e agenzie di votazione e salvataggi delle banche e la confisca della sovranità del popolo. 18 mila chilometri per difendersi dai barbari e mettersi fuori gioco dalla storia.

Jalla e Ibrahim arrivano assieme di mattina come gemelli dopo la comunione. Il destino verso la Spagna si è fermato ancora prima di cominciare. Un anno di detenzione in Algeria per assenza di documenti certificati. L'espulsione alla frontiera del Niger è ormai una formalità. Il viaggio prosegue con la fantasia dei camion, le riserve d'acqua e la complicità del deserto. Prima di entrare a Niamey un controllo dei poliziotti in cerca di denaro aggiunge tre giorni di arresto. Durante il viaggio Ibrahim è informato che suo padre ha pensato bene di andarsene prima. Vuole tornare in fretta in Sierra Leone dove cinque anni fa salutava suo padre senza sapere. Elettricista di mestiere collega i fili stanchi del suo passato. Jalla fa l'imbianchino di mestiere e non ha smesso di dipingere sogni. Senza volerlo si è trovato anche lui in fuori gioco. **Il muro del pianto e quello della vergogna, il muro di silenzio e quello della paura, il muro del vicino e quello del mare, il muro negli occhi e quello dei pregiudizi, il muro ereditato e quello appena costruito, il muro di sabbia e quello delle armi, il muro di protezione e quello di esclusione, il muro dei privilegi e quello della menzogna, il muro della violenza e quello dell'omertà, il muro di gesso e quello di carte, il muro di recinzione e quello di divisione, il muro visibile e quello nascosto, il muro provvisorio e quello delle civiltà, il muro del potere e quello confiscato, il muro che isola e quello che crea il nemico, il muro di terra e quello di cielo, il muro che spaventa e quello dove c'è chi disegna libertà dal fuori gioco.**

Marcela ha 26 anni e si guarda allo specchio. Dice che non si riconosce più perché il sole dell'Algeria le ha reso la pelle più scura. Ci sono voluti due anni per capire di tornare a casa. Amiche le avevano mentito sulle meraviglie che avrebbe trovato in quel paese. Non c'erano né soldi né dignità. Lavorava come domestica dopo essere sfuggita dalla guerra della Costa d'Avorio. Nata nel 1988 in un quartiere popolare della capitale dove ha lasciato due figli senza padre. Jolina ha dieci anni e il più piccolo otto. Manuela nasconde i capelli sotto un velo scuro. Si guarda allo specchio e gli domanda quando tornerà quella di prima. Ha preceduto di un giorno Guillaume, Nazaire e Romaric che giocava al calcio. Lamin e Gibril sono riserve per la mano d'opera a buon mercato. Chris cerca e non trova sua sorella e non è titolare di nulla.



Darleh pensava di giocare e invece la vita l'ha messo in panchina. Ora gioca con la vita e non teme più il fuori gioco.

EDUCATORI PERMANENTI E CORAGGIOSI...



Io dovrei incoraggiarvi a scoprire non tanto gli scopi penultimi della vostra vita, quanto gli scopi ultimi. (...) Ha senso la vita? Ragazzi, non solo vi dico di rispondere sì, ma vorrei esortarvi di andarlo a cercare (...) e qual è questo senso profondo? La convivialità!

don Tonino Bello

Se per don Milani la scuola era tutto, per don Tonino, che pure si ispirava alla pedagogia dell' *I care – mi sta a cuore, tu mi stai a cuore* – si può dire che *tutto era scuola*. Tutto diventava occasione per spargere semi di futuro e piantare la segnaletica della speranza. Lui stesso è diventato un *dito puntato* verso la terra promessa, dove *le armi si trasformano in falci, il lupo dimora con l'agnello, la giustizia si bacia con la pace*.

Il suo animo di educatore permanente e di maestro credibile si è rivelato non solo nei molteplici ruoli istituzionali affidatigli (seminario, parrocchia, scuola, tra Ugento e Tricase), ma ha permeato in forme inedite anche il suo stile episcopale e la sua presidenza in Pax Christi.

Prima che con le parole, egli educava con le sue scelte di vita, lo sguardo luminoso, i gesti semplici di familiare condivisione e di calda accoglienza.

Che fosse un pedagogo geniale, capace di elaborare e praticare strategie didattiche attraenti, si saranno resi conto tutti coloro che hanno avuto la fortuna di averlo come guida.

Ma certo le sue stranezze innovative non potevano passare inosservate a quanti erano abituati ai modelli clericali della tradizione preconciliare o ai *cliché* culturali della società patriarcale.

Animatore sportivo di calcio e di pallavolo, allenava i seminaristi al gioco di squadra, al rispetto delle regole e degli avversari, a saper affrontare anche le sconfitte.

Istruttore di nuoto, incoraggiava a vincere la paura di prendere il largo, li invogliava alla scoperta delle bellezze nascoste nelle grotte di Leuca, faceva gustare l'ebbrezza della traversata da Punta Mèliso a Punta Ristola lì dove, secondo la vulgata locale, i due mari si incontrano, Jonio e Adriatico, simbolo naturale di incroci necessari e fecondi tra popoli, fedi e culture...

Di vasta cultura umanistica e scientifica oltre che teologica, sapeva essere per i suoi allievi un *tutor* esigente e rigoroso e nello stesso tempo paziente e gioviale. Valorizzava i volti, i nomi e le storie dei singoli per agevolare ciascuno a ben impiegare i propri talenti.

La sua ansia di aprire orizzonti di comunicazione e di dialogo senza frontiere lo spinsero a tralasciare i vecchi segni del potere per esaltare il potere dei segni.

Segni come frecce direzionali puntate contemporaneamente verso l'*Alto* e verso l'*altro*. Pregustazione contagiosa di sogni diurni e di globali convivialità, *in-segnamenti* saldamente ancorati all'*etica del volto*, calibrati sulle misure e sulle miserie delle *pietre di scarto, sul passo degli ultimi*.

L'arte di accompagnare per mano gli interlocutori fino alle soglie del mistero l'aveva appresa dal suo



maestro di scuola elementare che spesso avvolgeva di silenzio e di stupore le domande dei bambini: *"Perché l'arcobaleno dura così poco? E che cosa fa Dio tutto il giorno? Perché le farfalle lasciano l'argento sulle dita? Perché si muore anche a dieci anni?"*. **Chissà se nell'attuale emergenza educativa don Tonino non possa ancora suggerirci**

linguaggi nuovi per dire ai nostri giovani: non siete inutili, siete irripetibili. Ognuno di voi è una parola del vocabolario di Dio che non si ripete più. Voi non avete il compito nella vita di fare scintille, ma di fare luce.

Don Salvatore Leopizzi